

ascolano, ordinario di clinica chirurgica nell'università di Roma e scienziato di larga notorietà.

Finalmente Clelia guarisce ma il medico le prescrive di trascorrere la convalescenza in una località marina allo scopo di respirare aria balsamica e consiglia San Benedetto del Tronto.

La famiglia Chauvet in quel luogo marinaro, affitta una casetta tra il vecchio caffè Adria, oggi Florian, e la ferrovia, anche con l'intenzione di rimanere vicino al medico curante, allorché d'estate si recava in Ascoli per brevi riposi. La piccola Clelia si ristabilisce completamente e, al tempo stesso, i genitori si affezionano a quel luogo di pescatori, invero modesto, ma pulito e distensivo. A poca distanza dalla casa sambenedettese, sul viale regina Margherita un francese sta costruendo una graziosa villa con parco e alla notizia che intende venderla il geniale Costanzo Chauvet l'acquista e la completa di ogni moderno conforto.

È un desiderio appagato ed ogni anno, d'estate la famiglia torna nella sua magione ospitando amici e personaggi del mondo della cultura italiana e straniera. Ma Costanzo Chauvet vedeva più a lungo e dopo aver acquistato poderi a San Benedetto e Monteprandone, pensò che quella spiaggia ampia e dorata, il clima mite e l'azzurro del mare potevano vestirsi di un blasono di rango, tanto da diventare un ammirato ritrovo estivo arricchire la sua economia con un turismo di ragguardevole proporzione.

Fu così che rilevò il Grande Albergo Bagni, dinanzi al mare schiumoso ed invitante, un complesso che ampliò e pubblicizzò con intelligenza e originalità: «Le migliori qualità di pesce freschissimo ogni giorno», «cene dopo mezzanotte», «spuntini al banco», «tutti i giorni scelto concerto d'orchestrina», «veglie danzanti».

È il «borgo antico» cominciò a crescere, ad animarsi, ad essere elegante da creare un riposante vivere in concordia ad un'atmosfera misuratamente festevole.

Frattanto Clelia si era sposata con Giovanni Zannoni, compagno di scuola a Livorno di Pietro Mascagni, poi professore di storia del risorgimento all'università di Roma e quindi deputato al parlamento del collegio Pesaro-Urbino, dai quali nacquero Costanzo e Clary che presero i nomi dei nonni. A distanza di anni Costanzo Chauvet senior ebbe la sventura di perdere la moglie e avendo necessità della cura familiare, contrasse un nuovo matrimonio con Regina Laugier che curò con amore e sacrificio i due ragazzi.

Nel 1924 Clary, dopo un fortunoso incontro a Roma, sposò Vincenzo Bellezza colui che doveva diventare celebrato direttore d'orchestra in più parti del mondo per oltre mezzo secolo.

Dopo le estenuanti giornate di lavoro era lieto anche per il maestro Bellezza trovare conforto a San Benedetto, una città che amò senza misura, tanto da organizzarvi nel 1928 un grande concerto con Gigli e la Pederzini, mentre nel 1954 vi diresse una indimenticabile Carmen



San Benedetto del Tronto: l'ex villa Chauvet - riproduzione concessa dallo Studio fotografico F.lli Sgattoni - S. Benedetto del T.

con il carro di Tespi e nel 1955 Aida.

Nel passato e cioè nel 1925, tenne la bacchetta anche in Ascoli in un memorabile Rigoletto alla presenza del principe di Piemonte con Maria Gentile, Carlo Galeffi ed il tenore Luigi Marini.

Ma avvenne nel 1932 che Villa Chauvet ospitò per circa una settimana uno dei più grandi musicisti del tempo, Pietro Mascagni insieme alla moglie Lina. Racconta donna Clary Bellezza con il suo tratto nobile e piacevole che furono giorni di una licatezza esaltante, grazie anche al carattere allegro e un tantino mordace di Mascagni, tra l'altro incorreggibile giocatore di «scopone» sino alle ore piccole e ammiratissimo del passaggio rumoroso dei treni.

Gli amici dello «scopone» si alternavano e tra essi erano il celebre baritono Giuseppe De Luca, anche lui ospite puntuale di San Benedetto, il brillante dr. Rofolfo Piattelli, l'arch. Vincenzo Pilotti, l'avv. Gaetano Catenacci, l'impresario Rossi, l'ammiraglio Michele Marcantili ed altri.

Fu appunto in occasione del soggiorno di Mascagni a San Benedetto che il dr. Piattelli organizzò una festosa cena sull'alto del «mastio» della fortezza di Acquaviva Picena, di cui era podestà, illuminata alla veneziana, nella quale si assaporarono speciali manicaretti del luogo.

Durante la serata si consumarono ben cinquanta litri di «malvasia» che il maestro livornese gustò in maniera sorprendente tanto che al brindisi, allorché si cominciò a versare il «Moet Chanton», Mascagni disse al dr. Piattelli: «Ma perché vuoi guastarmi così mirabile cena, io brindo soltanto con questa deliziosa malvasia!»

È il baritono Giuseppe De Luca: «... ho girato mezzo mondo, sono stato in luoghi lussuosi, ma mai ho gustato delle vivande così stupende!»

Mascagni, dunque, sapeva essere anche simpaticamente caustico e non aveva riguardo neppure con gli amici più intimi come Umberto Giordano.

Si racconta, infatti, che l'autore di

«Cavalleria Rusticana», un giorno, si presentò all'Accademia d'Italia con i capelli più neri del solito. Evidentemente aveva usato un pò più di tintura ... al che Giordano gli disse: «Che ti è successo Pietro? Porti i capelli più neri di sempre: ma perché li tingi, saresti più interessante con la tua chioma bianca ...», ricordati delle chionie canute di Listz, Gomez, Verdi ... io non li ho mai tinti!»

Mascagni allora, guardandolo con ironia gli rispose: «È tutta invidia la tua perché non potrai mai farlo ...!»

«E perché non potrei tingerti?» «Perché ti chiamerebbero Giordano Bruno!» È la stessa cordiale salacità la usò a San Benedetto.

Il prefetto di Ascoli, dr. Giovanni Oriolo aveva espresso il desiderio di incontrare il maestro e si era stabilita una certa ora, ma il prefetto non arrivava. Fu allora che Mascagni disse al dr. Piattelli: «Vedi questo orologio è preciso, me lo hanno regalato i colleghi dell'Accademia, invece chi non è preciso è un altro orologio per cui andiamocene per conto nostro a mangiare un bel brodetto».

Si racconta che il maestro scrisse «l'Inno al sole» della sua Iris «ispirandosi a San Benedetto una mattina che lo vide sorgere dalle acque dell'Adriatico». È una gentile immaginazione popolare. Gide nel 1896 in «Pagine d'Autunno» cantò veramente San Benedetto e le sue barche da pesca che «uscivano dal porto ... con vele così belle, decorate, per coppie con strane insegne, con figure multicolori ...». Chatelain e De Carolis dipinsero la lucentezza della sua spiaggia e le scene marinare e ne scrissero Barilli, Belli, Mayer, Stuparich. San Benedetto si è imposta sul quadrante industriale e turistico grazie all'operosità della sua gente, di quanti hanno creduto alle sue risorse e per il seducente abbraccio con il mare, il verde, i fiori tra i quali spuntano erompendi tappeti e cordunate di «iris» azzurrissimi, quasi a ricordare il soggiorno lieto del grande maestro e loro cantore in una armoniosa visione di luci e colori.

Benedetto Marini